

Interrogato ieri sera l'attivista della CISNAL che ospitò il Bertoli

# IL MISSINO MERSI NEGA LA TELEFONATA UN TESTE CONFERMA: OGGI A CONFRONTO

La frase era «Dottore, è arrivato il treno...» - Ascoltata anche la moglie del cameriere - Terroristi neri avrebbero preso contatti nel passato con l'attentatore - Probabile sopralluogo del giudice Lombardi a Marsiglia per indagare sui due «giorni vuoti»

Dalla nostra redazione

MILANO, 28. Il giudice Antonio Lombardi, cui è stata affidata l'inchiesta sulla strage di via Fatebenefratelli, non perde tempo: esaurito l'esame dei fascicoli processuali, ha nominato oggi nelle persone dello psichiatra Gianfranco Garavaglia, dello psicologo Giovanni Tiffani e del criminologo Mario Ponti, i periti che dovranno stabilire quale sia l'esatto squilibrio mentale dell'attentatore Gianfranco Bertoli. Questi, come si sa, ha sempre rifiutato la perizia psichiatrica, ma il giudice l'ha disposta ugualmente. Ha poi convocato, per il pomeriggio di oggi, un cameriere del ristorante «Alfio», e lo stesso Rodolfo Mersi, il cameriere missino amico del terrorista.

Quanto prima il dott. Lombardi procederà all'interrogatorio del Bertoli, ma attende di ricevere alcune notizie chieste — attraverso l'Interpol — a varie polizie straniere, per farne oggetto di contestazioni all'imputato. Oggi ha anche concesso, per la prima volta, un colloquio al difensore dell'ex avv. Dionisio Messina, il quale avrà così modo di parlare, a quattr'occhi, con il criminale.

Ma veniamo all'interrogatorio del cameriere del ristorante «Alfio». Il signor Massari — questo è il suo nome — ha ricostruito, su richiesta del giudice e del PM Roberto Riccardelli, l'intera giornata del 16 maggio. In particolare, il signor Massari avrebbe riferito sulla famosa telefonata da lui ascoltata incidentalmente.

Oggi alla Camera

### Altre due autorizzazioni a procedere contro il segretario missino

Dopo la concessione da parte della Camera dell'autorizzazione a procedere nei confronti del segretario del MSI per il reato di ricostituzione del partito fascista, Amintore Fanfani sarà oggi pomeriggio decapato al centro del dibattito della giunta per le autorizzazioni, a Montecitorio.



MILANO — Felicia Bartolozzi giace gravemente ferita dallo scoppio della granata lanciata il 17 maggio dal terrorista Bertoli davanti alla questura di Milano.

La quarta vittima dell'attentato

## È morta dopo un'agonia durata 9 giorni

Felicia Bartolozzi è sempre rimasta in coma - Una disperata operazione al cervello - L'anziana signora aveva accompagnato la figlia in questura - Le condizioni degli altri feriti



MILANO — Felicia Bartolozzi, la quarta vittima della bomba lanciata davanti alla questura

Dalla nostra redazione

MILANO, 28. Sono salite a quattro le vittime della strage di via Fatebenefratelli avvenuta il 17 maggio scorso: questo pomeriggio alle 15,10 è deceduta — dopo nove giorni di coma profondo — Felicia Bartolozzi, l'anziana donna che era stata investita in pieno dalla scheggia della bomba a mano lanciata dal Bertoli, mentre si trovava in compagnia della figlia Angela Saia Colombo di 36 anni stata uccisa dal portone della questura.

La Fatabenefratelli, l'ospedale dove oggi è deceduta la Bartolozzi, sono rimasti ancora dodici i feriti di quella tragica mattina e proprio le condizioni della figlia della Bartolozzi sono quelle che maggiormente preoccupano i sanitari. Angela Saia, infatti, ha ancora in corpo le schegge della bomba a mano che l'hanno colpita alle gambe ed al torace. Alla fine della settimana scorsa era stata trasferita dal reparto chirurgico al reparto rianimazione dove si trova la madre: le sue condizioni, infatti, appaiono subito un peggioramento per il sopraggiungere di una broncopneumonia.

La donna frequentava molto anche la figlia da tempo sposata con l'avvocato Franco Colombo e madre a sua volta di tre bambini. Quella mattina, assieme alla figlia si era recata in questura per assistere alla cerimonia dello scoprimento del busto del commissario calabrese di cui ricorreva il primo anniversario della misteriosa uccisione. Felicia Bartolozzi, infatti, in passato aveva riportato la frattura di un braccio e di una gamba, e aveva sposato il suo compagno calabrese.

Dalla nostra redazione

MILANO, 28. Dunque Tom Ponzi è uscito dalla sua dorata prigione, libero di riprendere le sue attività di «investigatore», magari usufruendo del nome di qualche fratello o di qualche uomo di fiducia. Il risultato di un'inchiesta che ha permesso di rintracciare i mandanti del delitto, è stato raggiunto e la scarcerazione di Tom Ponzi ne è il segno più inequivocabile.

Providenziale per i mandanti il « conflitto di competenza »

Giorgio Oldrini

## LIBERO TOM PONZI, INSABBIATA L'INCHIESTA SUI TELEFONI - SPIA

Ora la corte di cassazione dovrà decidere se ad indagare dovranno essere i giudici romani o quelli milanesi - Fino allora nessun aspetto della torbida vicenda potrà essere approfondito - Restano ancora in carcere Beneforti e qualche « pesce piccolo »

Dalla nostra redazione

MILANO, 28. Sarebbe infatti del tutto assurdo limitarsi al caso di questa squallida figura di seuglio dalle dichiarate simpatie fasciste. Tom Ponzi, lo abbiamo detto fin dal primo istante, è anzi soltanto una figura marginale in una faccenda di ben più vaste implicazioni e dimensioni. Ma il guaio è — e si tratta di un guaio politico — che proprio attorno ai più seri addentellati di questo sporco « affare » si è provveduto a innalzare dense cortine fumogene, al fine di confonderne i contorni e la sostanza.

Uno scandalo politico

La scarcerazione di Tom Ponzi, nonostante le imputazioni di vario tipo che continuano a pesare su di lui, costituisce senza alcun dubbio uno scandalo. Ed è uno scandalo che aggrava ulteriormente il quadro d'una vicenda, quella delle intercettazioni telefoniche, che ha già determinato profonde inquietudini e ansietà nella pubblica opinione.

Due lettere alla Corte: « Stiamo male »

## Padre e zio di Bozano non vogliono testimoniare

Lo zio convocato ugualmente - Testimonianze contro l'imputato: una seconda ragazza lo ha visto la sera del delitto sul monte Fasce

Dalla nostra redazione

GENOVA, 28. Lorenzo Bozano è stato abbandonato anche dai suoi familiari: stamane all'apertura del dibattimento il presidente ha letto due lettere, una del padre e l'altra dello zio del giovane imputato dell'omicidio di Milena, con le quali i due annunciano l'intenzione di non presentarsi davanti alla Corte per testimoniare.

La buca, inoltre sarebbe stata a breve distanza da un boschetto, un posto più sicuro per occultare un corpo e abbastanza visibile da un convento-santuario che sorge in prossimità del Liberaie. Da questi particolari, evidenziati dal difensore dell'imputato, è nata la richiesta di un sopralluogo che la Corte ha accettato, effettuato questo pomeriggio dal maresciallo dei carabinieri Nanni — il quale riferirà domani in aula — per accertare la distanza esatta del bosco e se una persona in piedi presso la buca poteva essere scorta dalle finestre del convento.

Paulo Bozano, il padre di Lorenzo, ex funzionario della « Linea C », ora in pensione, afferma di essere anche disposto a sottoporsi a questa nuova umiliazione, ma che le sue condizioni di salute non provate da una serie di dichiarazioni mediche, lo sconsigliano. Anche lo zio dell'imputato, Sebastiano Bagnasco, affermato che non si era mai scritto al presidente della Corte per chiedere, sulla scorta di quanto le consente la legge, di non deporre. La sua richiesta, tuttavia, è stata respinta; Bagnasco dovrà ugualmente presentarsi in aula, anche se gli rimane la possibilità di comunicare, una volta sul pretorio, la propria intenzione di non deporre.

L'udienza ha visto sfilare una serie di testi, dal conduttore dei manici per le pale ad una serie di soci dei club dei pescatori subacquei di Bogliasco. A questi ultimi Bozano ha raccontato di aver venduto materiale e la cintura da sub che secondo l'accusa sarebbe invece stata usata per « affondare » il corpo del morto. Nessuno dei testi ha invece confermato l'acquisto, di una cintura e solo uno, Francesco Matteucci, ha dichiarato di aver comprato dall'imputato un fucile ad aria compressa e un pallone da sub. Al circolo, tuttavia, è ammessa qualsiasi persona, non si può escludere che l'acquisto ha avvenuto fuori della cerchia degli aderenti. Ma è una ipotesi, viene precisato, improbabile.

D'altra parte Bozano non ha saputo fornire elementi più precisi per giungere a dare un volto al fantomatico acquirente della cintura.

Il resto della seduta è stato poi dedicato all'interrogatorio di altri testi in merito alla vicenda che si trova nella villa della famiglia Bozano: in una lunga e articolata relazione, Maria Teresa Marika Fassiot, l'uomo, che ha tentato di ucciderci, è in gravi condizioni.

Uccide la moglie e la figlia di lei

MONZA, 28. Ossessionato dalla gelosia, assurda comunque, ma ancora più assurda perché retrospettiva, nata da una relazione che la moglie aveva avuto prima del matrimonio, un uomo di 50 anni ha massacrato a coltellate la donna, 26 anni, e la figlialetta, 4 anni, che appunto di quella lontana relazione era frutto. I protagonisti sono Mario Poddà e Maria Teresa Marika Fassiot, l'uomo, che ha tentato di ucciderci, è in gravi condizioni.

Un scandalo politico

Lo scandalo è dunque politico, lo ripetiamo, e viene dal alto. Occorrerà continuare a battersi con ogni energia perché ogni violazione dei diritti del cittadino venga risolta e colpita: al di là e al di sopra della partecipazione specifica di certi Sherlock Holmes in sedicimo.



# MOSTRA DELLA MECCANICA BULGARA MILANO '73

## FIERA DI MILANO 24 MAGGIO - 6 GIUGNO

### REPUBBLICA POPOLARE DI BULGARIA

PAD. 42 (ingresso da P.ta Meccanica)  
ORARIO dalle 10 alle 18  
ingresso gratuito

Mauro Brutto

Ibio Paolucci